

Capitolo II

CENT'ANNI DI MUSICA

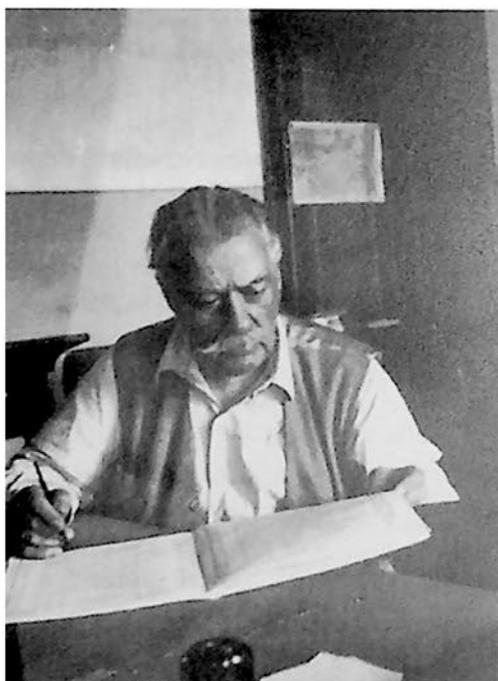
La Corale borghigiana tra l'800 e il 900

Scrivere la storia di un'istituzione gloriosa qual è quella del Coro di San Rocco è un compito importante, che onora ma che nel contempo, comporta delle responsabilità non indifferenti, infatti raccontare una storia significa entrare in contatto con persone, con sensibilità e ricordi diversi, ma tutti ugualmente importanti, che meritano di essere narrati perché sono un piccolo ma indelebile segno di appartenenza ad una terra, ad un borgo, ad una città.

Raccontare questa storia è come immergersi in un passato non troppo remoto, un passato che inizia nell'austro ungheria, passa attraverso due conflitti mondiali e arriva fino ai nostri giorni. E' affascinante poter fare breccia nella memoria di una comunità anche attraverso degli spartiti ormai ingialliti e coperti di polvere, che ci raccontano di un'epoca meravigliosa per la musica sacra. Potremmo dire, senza tema di smentita, che il nostro coro compie cent'anni; sicuramente la tradizione musicale del borgo è antecedente al 1900, ma purtroppo sarà molto difficile, se non impossibile, ricostruire quel patrimonio

musicale, perduto per sempre, sotto le macerie della Grande Guerra. E' indubbio che già all'inizio del Secolo la parrocchia possedesse un organo installato da Pietro Bossi, e che, grazie all'opera di don Strechel, del cooperatore don Volani e dell'organista Bisiach, fosse presente, attivo e operante un coro parrocchiale di discrete dimensioni; queste sono prove del secolare amore per la musica che distingue la nostra terra.

Proprio in quel periodo (seconda metà del XIX secolo) stava facendo breccia, in gran parte d'Europa, il desiderio di restaurare la musica liturgica, che aveva subito una decadenza nel suo più intimo spirito fin dall'inizio dell'Ottocento. Lo stimolo alla restaurazione e alla riforma si ebbe grazie ai richiami dell'autorità ecclesiastica e alla istituzione delle Associazioni Ceciliane. Il movimento "Ceciliano", però, aveva tentato di orientare e quasi monopolizzare tutta la produzione musicale liturgica. Quest'ultimo, infatti, ammetteva solo il canto gregoriano e la polifonia del cinquecento, per di più solo quella vocale. Ci fu chi, come don Lorenzo Perosi (1872 – 1956), non vedeva di buon occhio questa eccessiva intransigenza tecnico – musicale; egli infatti, come Licinio Refice (1885 – 1954) e Franco Vittadini (1884 – 1948), credeva negli ideali più alti perseguiti dal movimento ceciliano, ma non apprezzava l'aridità della nuova musica nata su quei precetti. Mons. Perosi compose Messe e Mottetti di gusto romantico cantabile e melodico accessibile anche a cantori popolari; egli, tra l'altro, recuperò l'organo quale strumento liturgico per eccellenza. La sua musica s'intreccia indelebilmente con la storia del Borgo: in primo luogo perché il Maestro Emil Komel (1875 – 1960, primo mae

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'M. Komel', with a horizontal line underneath.

Il M^o Komel al tavolo di lavoro
a fianco la firma autografa del maestro.

stro della corale ndr.) era stato, come lui ricordava sempre e non senza un certo orgoglio, suo allievo (Komel aveva intrapreso gli studi musicali a Vienna dove si diplomò brillantemente nel 1895, successivamente si trasferì a Roma per studiare canto gregoriano con il Santi ed è lì che, molto probabilmente, conobbe e poté perfezionarsi con il grande Perosi); in secondo luogo perché nell'archivio del Coro di San Rocco ritroviamo la presenza di ben otto Messe composte dal Maestro: la Davidica, la Missa Pontificalis che fece la sua comparsa in



Copertina della Messa da Requiem di Lorenzo Perosi, edizione Ricordi, luglio 1940

un tempo molto remoto, la Seconda pontificalis, presente in un edizione Ricordi datata 1906 e in una versione in Do minore, mezzo tono sotto l'edizione originale, ricopiata da Bruno Cumar assieme a Padre Stefano, la Messa a tre voci d'uomo detta "Cerviana" conservatasi in una edizione Ricordi del 1898, la Te Deum Laudamus, la Benedicamus Domino, l'Eucharistica e la Messa da Requiem a tre voci d'uomo, cantata ogni 2 novembre per la Solennità di tutti i defunti; ancora oggi viene eseguita, quasi integralmente, dal coro



Il coro di San Rocco nella ricorrenza del cinquantesimo di sacerdozio di Mons. dott. Carlo de Baubela. 17 ottobre 1926.

maschile: momenti particolarmente intensi sono il Dies Irae e il Libera me Domine.

Fu proprio il Komel e il suo successore Rihard Orel (1881 – 1966) a portare a San Rocco buona parte degli spartiti di autori dell'Europa Centrale, infatti nell'archivio ritroviamo pezzi di autori tedeschi della Riforma, sloveni e italiani. Per l'area austriaco – tedesca abbiamo Michael Haller monaco benedettino (1840 – 1915), Heinrich Huber, Josef Stein, Franz Schöpf, Josef Gruber (1855 – 1933), Michael Haydn (1737 – 1806); per l'area slovena Vinko Vodopivec (1878 – 1952) e per l'area italiana Corrado Bartolomeo Cartocci, Augusto

Cesare Seghizzi (1873 – 1933), Licinio Refice e altri. E' necessario ricordare che gran parte dei coristi di Komel avevano cantato nel Coro diretto dal Seghizzi. Questi avevano una buona base musicale testimoniata dal fatto che diversi di loro scrivevano musica: gran parte delle partiture presenti nell'armadio della cantoria sono state manoscritte da Giovanni Culot, Bruno Cumar, Luigi Nardin, Francesco Francovig. Grazie al loro impegno e alla loro passione noi oggi possediamo una straordinaria testimonianza di quegli anni a cavallo tra le due guerre. Questi ultimi oltre che dedicarsi al lavoro di copiatura delle partiture, erano prima di tutto validi coristi. Non è quindi possibile parlare di una Corale senza ricordare i suoi componenti e in questa ricostruzione storica cercheremo di non dimenticare nessuno anche se l'impresa è quasi impossibile. Il Coro di San Rocco nella prima metà del 900 era così composto: MAESTRI Emil Komel, fino al 1948 e Rihard Orel durante un breve periodo successivo alla seconda guerra mondiale; ORGANISTI Bruna Bressan e in certe occasioni una figlia del M° Komel, Taziano Gadini (accompagnava il momento dell'elevazione armonizzando a modo suo la canzone "Ma l'amore no" di Giovanni Danzi) nei primi anni quaranta e Mario Slemiz fino al 1949 suonavano nelle domeniche ordinarie e in alcune funzioni; CORISTI Bassi > Luigi Bisiani (Gino Iuran), Edoardo Budihnja* (Budinja), Antonio Culot* (Toni Ghendro), Antonio Cumar (Toni Peratòr), Giovanni Cumar (Giovanni Peratòr, classe

* *Questi cantori facevano parte anche del coro virile dei Cappuccini e gran parte aveva iniziato la sua esperienza musicale proprio con il Seghizzi e successivamente con il Bombi.*



Padre Stefano Carlo Duse insieme ai suoi ragazzi. Si notano Bruno Cumar (in piedi, primo da destra) e Bruno Pecorari (quarto seduto da destra).

1887, padre di Bruno Cumar, scriveva musica); Baritoni > Luigi Nardin* (Gigi Miclàus, scriveva musica), Pietro Piciulin* (Pierin Stanta), Egidio Tomasi* (Gidio Castiglia), Mario Turel (padre di Albino e di Rinaldo Turel); Tenori secondi > Giovanni Culot* (Giovanin Clanz, classe 1885, scriveva musica), Mario Drosghig*, Giuseppe Gabrielicic (Pepi Gabelòn), Carlo Urdan*, Giuseppe Cabrini*, Candutti*; Tenori primi > Antonio Zotti (Toni Mitis), Francesco Francovig o Franco (Fancio Marcon, classe 1886, scriveva musica; si deve a lui la prima trascrizione del *laetentur coeli* datato 1923; tale era la sua passione musicale da aver contribuito con una grossa somma all'acquisto del

nuovo organo del 1940), Giovanni Zotti (Giovanni Mitis), Michele Zotti, Classe 1891 (Mitis Uaredàr), Luigi Madriz, Ferruccio Terpin*, Berto Valentini* (era solito auto proclamarsi il “diapason vivente”); Soprani – Contralti > Maria Bisiani, Lina Camauli, Giuseppina Madriz e Anna Culot.

Il M° Komel dirigeva il “Coro Grande” nelle festività più importanti dell’anno ma esisteva anche un gruppo di ragazze (quasi tutte studentesse al conservatorio) che animavano la liturgia durante le domeniche del Tempo Ordinario, le funzioni mariane del mese di maggio, le lodi mattutine nell’Avvento e, insieme al primo violoncello Barazzetta, anche la messa in nocte di Natale. Tra queste ricordiamo: Nevina Bisiach (all’armonio), Maria Bisiach (Bisiacca), Vida de Braunizer, Gioconda Terenzio, Gina Leban, Ada Terpin Miseri, Norma Silli (nipote del villoncellista), Daria Paulin e Margherita Piciulin (Clanza). L’anima di questo gruppo fu Nevina Bisiach (organista durante l’epoca di Bruno Cumar) che ricevette i primi rudimenti musicali da Pierina Lasciac (sorella di Antonio), poi da Bruna Bressan (organista nel periodo di Komel) e successivamente si diplomò al conservatorio. Le prove si svolgevano regolarmente sul fienile del Mario Drosghig, in via Garzarolli, per non consumare le luci della chiesa, gli incontri erano numerosi perché il repertorio era vasto ma anche perché, come da lei stessa ricordato: “il coro e il sabato fascista iera gli unici motivi per uscir de casa e dopo le prove se andava a sonar i campanei de via Lunga!”. “In dicembre dovevo alzarme ogni mattina alle sei perché andavo ad accompagnar le Lodi!”. Così racconta la Bisiach a dimostrazione della sua antica passione musicale:



Don Francesco Marega con alcuni coristi davanti alla chiesa di San Rocco.

lei, infatti, incominciò a suonare l'armonio a soli dieci anni, e nella festività di San Giuseppe del 1932 accompagnò, per la prima volta, una celebrazione facendo una grande sorpresa a sua madre che quel giorno aveva l'onomastico. Il suo contributo al coro è stato fondamentale infatti per più di quarant'anni ha suonato l'organo durante le solenni celebrazioni dirette dal Cumar.

Perché una narrazione sia esaustiva ora è necessario aprire una parentesi su una figura chiave per il goriziano e di riflesso per il Borgo. A quel tempo operava in città un cappuccino nato a Chioggia nel 1902 che lascerà un segno visibile e un ricordo indelebile a chi ebbe la fortuna di conoscerlo. Padre Stefano Carlo Duse (1902 – 1969, nipote di Eleonora Duse), era un uomo geniale, una mente eccelsa, un finissimo predicatore, conosceva ben sette lingue ed era anche un ottimo musicista. Arrivò a Gorizia nel 1930, si stabilì nel Convento dei



Bruno Cumar dirige durante uno dei tanti pellegrinaggi.*

Cappuccini e venne subito incaricato della predicazione locale: a Farra, a Fogliano, a San Pier d'Isonzo, a Cividale. Nel giro di pochi mesi mise in piedi una cantoria con i ragazzi della zona, si perfezionò nel suono dell'organo e già nel 1932 poteva esibirsi, con i suoi cantori, in altre chiese della città. Molte di queste notizie le abbiamo ricevute da Bruno Pecorari, corista ai tempi di Padre Stefano e poi primo tenore nella corale borghigiana; solo parole entusiastiche e di elogio per quel grande cappuccino che non usava le scarpe ma solo i sandali, anche nei freddi inverni, e prima di iniziare le prove dava a tutti i

* *Bruno Cumar dirigeva sicuro e deciso con le sue grandi mani. Aveva l'abitudine di inumidire le dita per girare le pagine all'organista, ma abbinò quante volte accadeva che ne girasse due insieme! Solo un piccolo inconveniente per un uomo del suo carisma: infatti il Cumar dirigeva, girava le pagine e contemporaneamente sosteneva i bassi con la sua potente e sicura voce.*



La corale del Borgo
in pellegrinaggio sul monte Lussari nel 1950.

ragazzi un cucchiaino di miele. Parole colme di significato perché dietro quella barba, quel passo greve, quello sguardo solenne ma sempre sereno si riconosceva un uomo disponibile e sul quale si poteva sempre contare. Egli fu organista a San Rocco in alcune solenni celebrazioni però il segno della sua presenza, paradossalmente, lo abbiamo non nel momento del suo arrivo a Gorizia, ma nell'anno della sua partenza (20 giugno del 1953). Quel gruppo di ragazzi che erano cresciuti con lui, per nulla stanchi della bellezza del canto corale, decisero di non dimenticare gli insegnamenti ricevuti e buona parte di essi si trasferì nella cantoria della nostra parrocchia. Quando questi giovani arrivarono, la guerra aveva lasciato il suo segno ed erano rimasti pochi coristi quindi la situazione necessitava di un radicale rinnovamento.



Don Onofrio Burgnich a Castelmonte insieme alle cantorine.

Dalla testimonianza diretta di Bruno Pecorari (all'epoca Tenore primo oggi Basso, probabilmente è uno dei coristi più anziani ancora in attività: iniziò a cantare con Padre Stefano, dal 1937 al 1950, con-



La sezione maschile del coro in una trasfeta a Sacileto di Ruda nel Febbraio del 1973.

tinuò nel coro di San Rocco dal 1950 ad oggi, nella corale Seghizzi 1947-1950, nel Complesso Polifonico di Gorizia diretto da Cecilia Seghizzi 1950, nel coro di Piazzutta dal 1954 ad oggi, nel coro di S. Ignazio 1967-1969, nei madrigalisti di Gorizia negli anni settanta, nel coro della città di Gorizia negli anni ottanta, nel coro Monteverdi di Ruda dal 1989, e nel coro "Portelli" di Mariano 1988-1997) i vecchi coristi rimasti dopo la guerra continuarono la loro opera ancora per qualche tempo finché prima le donne e poi gli uomini se ne andarono lasciando spazio al "nuovo coro", composto dai giovani di padre Stefano e dai ragazzi della Parrocchia della classe 1930 -32 (degli anziani restarono solo Giovanni Culot, Carlo Urdan, Luigi Nardin, Piero Piciulin e Giuseppe Cabrini). La nuova corale, sorta dalle macerie del II conflitto mondiale, poteva contare su un gruppo di giovani

ben affiatati, volenterosi e con un repertorio nuovo da studiare. Vennero portate, infatti, dalla cantoria dei cappuccini diverse Messe del Perosi tra le quali: la Te Deum Laudamus, la Benedicamus Domino, l'Eucharistica, la Messa da Requiem, la Iucunda di Vittadini e due messe a quattro voci una di Gruber e l'altra di Schubert. Questi giovani erano guidati dal Maestro Bruno Cumar con all'organo due valenti organiste: Nevina Bisiach e Mariuccia Culot Di Santolo. La Culot aveva intrapreso la sua esperienza musicale studiando pianoforte, successivamente nel 1948 incominciò a suonare l'armonium durante le lodi nell'Avvento, alle funzioni mariane del mese di maggio e di ottobre e alle "Litanie del Sacro Cuore" in giugno; dal 1954 al 1958 prese il posto della Bisiach come organista del "coro grande" ed inoltre per diversi anni cantò nel Complesso Polifonico di Gorizia. Durante questo periodo poté suonare gran parte degli organi della città perché il coro parrocchiale era molto richiesto e apprezzato ma anche per il fatto che nel goriziano gruppi musicali così quotati erano molto rari. Tra il 1950 e il 1954 le prove venivano svolte con grande assiduità, anche sei incontri settimanali: Bruno Cumar e Bruno Pecorari insegnavano ai Tenori e ai Bassi mentre Mariuccia Culot ai Soprani e ai Contralti. Il repertorio era molto vasto e si cantava, oltre che nelle solenni celebrazioni dei tempi forti (Pasqua, Natale, Quaresima e Avvento), in quasi tutte le domeniche del tempo ordinario e in diverse altre celebrazioni quali: S. Giovanni Bosco (31 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), S. Luigi (21 giugno) S. Rocco (16 agosto, la sera), il 2 novembre, S. Lucia (13 dicembre, festeggiata ancor oggi perché Patrona della corale) il 31 dicembre, il primo del-



Festa del ringraziamento 1989, la corale in tutte le sue sezioni durante la celebrazione

l'anno, in occasione delle festività mariane come, la Natività della B.V.M. (8 settembre), la Madonna del Rosario (7 ottobre), l'Immacolata Concezione (8 dicembre) e per il Ringraziamento che



La corale del Borgo durante una celebrazione: dirige Bruno Cumar, all'organo Antonio Stacul, canta come tenore un giovanissimo Alessandro Arbo (1988).
Sotto: La sezione maschile del coro.

coincideva con la domenica più vicina all'11 novembre (all'epoca il Ringraziamento si svolgeva in Piazza della Vittoria visto che la festa era provinciale e la corale veniva chiamata ogni anno per animare la

MUSICA E SENTIMENTO RELIGIOSO

La corale del Borgo e la sua storia



Il coro diretto dal M° Antonio Stacul con all'organo Vanni Feresin.

Sotto: La sezione femminile del coro.

solenne celebrazione). Il coro ebbe la possibilità di dimostrare la sua preparazione non solamente in città ma anche durante diversi pellegrinaggi che venivano organizzati con regolarità: a Monte Berico, a

Barbana, sul monte Lussari, a Castelmonte ed a Venezia . La corale borghigiana a quel tempo era così composta: MAESTRO Bruno Cumar (classe 1914) dal 1948 al 1992; ORGANISTI Nevina Bisiach dal 1949 al 1988, Mariuccia Culot dal 1954 al 1958, Antonio Stacul dall'88 e successivamente maestro della corale, (Padre Stefano Carlo Duse, don Vittorio Toniutti, Padre Antonio Miolli e Silvia Fumo in alcune celebrazioni); CORISTI Bassi > Berto Quali¹, Giuseppe Mersecchi (Pepi), Aldo Sossou (Simone), Pietro Stacul² (Pieri), Carlo Nardin¹ (Carlo Furlan), Radislao Leopoli¹ (Rado), Bruno Bastiani¹, Guido Tomasi, Livio Racolin¹; Tenori > Domenico Di Santolo (Meni), Bruno Pecorari, Saverio Iosini, Mario Madriz¹ (Mario Rocco era un grande appassionato, in sella alla sua bici percorreva tutto il borgo avvisando i coristi delle prove), Giovanni Marcon*, Bruno Sumelli (Max), Mario Pausig (Mario Pinel), Rinaldo Turel; Soprani – Contralti > Elena Calì, Loretta Calì, Anita Madriz, Loretta Madriz, Fede Zago, Lucia Vecchiet, Elena Bello, Lucia Zotti, Anita Canola (naturalmente i coristi anziani continuarono la loro attività ancora per diversi anni). Intorno al 1960, però, si iniziò ad avvertire un proble-

1 *Questi cantori hanno iniziato il loro servizio alla musica liturgica durante gli anni goriziani di Padre Stefano Carlo Duse.*

2 *Ancora oggi è parte attiva del coro, non solo come cantore ma anche come figura organizzatrice delle prove, soprattutto per le liturgie più importanti: Pasqua, San Rocco, Ringraziamento e Natale. Il più delle volte prima di salire in cantoria va sul campanile dove con gran maestria fa "cantare" le campane.*

ma quello della mancanza di voci femminili. Solo grazie all'opera di don Onofrio Burgnich (parroco di San Rocco dal 1960 al 1967) il coro non finì la sua esperienza ma al contrario si rafforzò ulteriormente. Don Burgnich (uomo colto, fine musicista: diresse il coro in alcune celebrazioni e insegnò a quest'ultimo la "Garbelotto", una stupenda messa a quattro voci ancor oggi ricordata) creò dal nulla un gruppo di ragazze che presero il nome di "Cantorine". Molte di queste successivamente confluirono nel coro grande e vi rimasero per diverso tempo come: Maria Fajdiga³, Elena Fain, Grazia Zuccaretti, Rita Bressan, Loredana Petrevcic, Flavia Brandolin, Nicolina Dragonetto, Lucia Zanuttig, Rossella Piromalli, Claudia Vida, altre come: Laura Madriz, Silvia Fumo, Marisa Susic e Anna Bressan continuano tutt'oggi la loro opera a favore della Corale. Delle "Cantorine", se la memoria non ci tradisce, dobbiamo citare anche: Miriam Vidi, Emma e Rita Kemperle, Silva Peljhan, Loredana Vodopivec, Rosa Mersecchi, Anna Gatta, Aurelia Stacul, Flavia Bernardinis, Laura Marini, Vanda Peressutti, Laura Vuga, Tiziana Tulisso, Annamaria Bisiani, Graziella Paravan, Laura Zei, Irene Gobbo, Flavia Piepoli, Luisa Giacetti, Anna Pertini, Anna Maria Verbi, Pina Venuti, Anna Maria Venuti, Luisa Zgavec, Fulvia Rosito, Giuliana Proietti, Carla Bertoni, Lucia e Annamaria Venturini, Ornella Barazetti, Giuliana Susmel, Adima Marot e Lina Ventura. Accanto a questo gruppo ricor-

³ Soprano valido e sicuro sostegno della sezione, la sua presenza in coro veniva sempre accolta con un largo sorriso del Maestro che diceva: "Cumò podin scomenzà".

diamo inoltre due ragazzi che accompagnavano, come voci bianche, la liturgia durante i matrimoni: Mattia Fajdiga (Contralto) e Luciano Cicuttin (Soprano), oggi due ottimi bassi. Le cantorine di don Onofrio accompagnavano, tra l'altro, le funzioni mariane serali, che terminavano alla fine del mese di maggio con una processione che partiva da San Rocco ed arrivava alla Madonnina situata all'incrocio tra San Rocco e Sant'Anna. Per l'occasione c'era a disposizione una giardinetta con l'altoparlante sul tetto dove le ragazze si alternavano a coppie per sostenere il rosario lungo il cammino. "Lì si sentiva proprio di tutto, col favor dell'altoparlante e con gran dispiacer del parroco!".

Dalla metà degli anni cinquanta le prove non furono più svolte con regolarità, il repertorio era sempre lo stesso e ancor'oggi le Messe e i Mottetti sono specchio dell'antica tradizione soprattutto nelle celebrazioni maggiori.

Anche se la grande riforma voluta dal Concilio Vaticano II (1959 - 1963) portò un vento di rinnovamento su tutta la Chiesa Cattolica, sia sul piano pastorale che su quello liturgico, nella nostra parrocchia l'antica tradizione non venne mai abbandonata. Le Messe del Perosi, con la loro tipica impronta romantica, i Mottetti del Seghizzi, di Wrattni, di Frank, ma anche la loro stessa esecuzione e interpretazione sono ancor oggi una peculiarità del nostro coro. Il Requiem, la Prima Pontificalis, la Missa Eucharistica, il Jesu Dulcis Memoria, il Lactentur Coeli fanno parte di un bagaglio culturale lontanissimo che ci rende compartecipi di una realtà complessa quale è quella del nostro Borgo. La Corale di San Rocco e la sua lunga vita sono segno



Festa di S. Lucia 2001: vengono premiate Marisa Susic, Laura Madriz, Silvia Fumo e Anna Bressan per i loro 40 anni di servizio nella Corale del Borgo.

indelebile di appartenenza e di amore verso questa terra e le sue persone; anche per questo motivo noi abbiamo il dovere di fare memoria e di non dimenticare chi ha dedicato il suo tempo, rubandolo al meritato riposo, chi si è impegnato anima e corpo per trovare nuovi coristi, possibilmente giovani e chi ha cercato di far passare alle nuove generazioni il messaggio lasciato da chi non c'è più. Questa è anche l'occasione più propizia per citare i coristi che si sono avvicinati solo negli ultimi anni. Grazie al loro contributo la nostra cora-

le ha avuto continuità e potrà avere un futuro. (E' necessario precisare che tra gli anni settanta e ottanta si sono avvicinati al coro diverse altre persone, ne ricordiamo alcune: Alfredo Petroni, Mario Medeot, Mario Lutman, Mauro Mazzoni, Albino Turel, Giovanni Martellani, Armando Fedele, Maria Regina Terren, Anna M. Qualli, alcuni di questi cantano ancora oggi. Tra i coristi più anziani ancora in attività citiamo: Bruno Pecorari, Pietro Stacul, Aldo Sossou, Domenico Di Santolo mancato da poco, Saverio Iosini, Bruno Sumelli, Laura Madriz, Marisa Susic, Silvia Fumo, Anna Bressan, Anita Madriz).

MAESTRO Antonio Stacul dal 1992 (Orlando Di Piazza, Francesco Valentinsig, Radislao Leopoli, Lucio Rapaccioli in alcune celebrazioni); ORGANISTI Alessandro Arbo negli anni '90, Vanni Feresin dal 2000, e Sandra Lombardi in alcune celebrazioni; CORISTI Soprani > Lisetta Moderz, Alessandra Fasiolo, Emanuela Rossi, Caterina Canola, Rosanna Caccavo, Cristina Luciano, Graziella Zanetti; Contralti Donatella Sossou, Giada Piani, Ilaria Canola; Tenori > Lorenzo Macuzzi, Riccardo Macuzzi, Alberto Fabrissin, Stefano Sfiligoj, Maurizio Ilario, Stefano Tassan; Bassi > Sergio Codeglia, Marco Zotter, Gianfranco Zotter, Gianluca Zotter, Pierpaolo Silli, Mattia Fajdiga.

A conclusione, perché il testo sia completo, vogliamo ricordare anche quei giovani e meno giovani che si sono avvicinati alla corale ma per varie ragioni non si sono fermati a lungo o la loro presenza si è limitata a qualche celebrazione: Mario Kovacic, Bruno Blasizza, Renzo Crobe, Cecilia Rapaccioli, Elisabetta Madriz, Gianluca

Madriz, Luigi Mladenic, Corrado e Pinuccia Bonansea, Elena Bertuzzi, Giovanni Bertuzzi, Murenec Roberto, Luisa Bressan, Giovanna Zappalà, Sara Fornasir, Silvia Ursic, Sara Prencis, Luca Squadrito, Mauro Ungaro, Fiora Augelli, Grazia Moratti, Nicoletta Zotter, Daniela Ostoni, Stelio Furlanut, Umberto Basso, Giuseppe Paone, Cristina Smet, Antonietta Culot, Ferruccio e Miriam Franchi.

Cantare in un coro significa entrare in contatto con una realtà composita: un concerto di voci, di passioni, di sorrisi, di momenti esaltanti ma anche di sconfitte ed insuccessi. Un'esperienza che nella sua semplice complessità non può che lasciare un ricordo indelebile per tutta la propria esistenza.